

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

2854

1650

Stativa Principessa di Savoia

1635

F. M. Gio: Paolo

ove occorre di Gio: Franco Buzenello

Marco Corniani

Co: degli Algharotti.

ALE

RAMM.

ANI

OTTI

9

0

BRANDENSE

VM

#..... N. 41.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2859

MILANO

BRADENSE

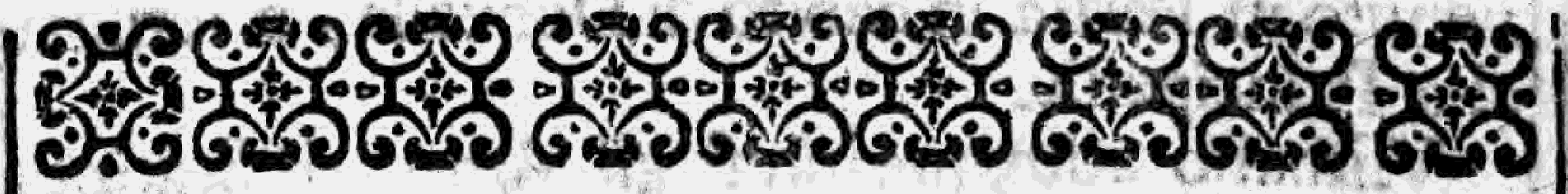
LA  
STATIRA  
PRINCIPessa  
DI  
PERSIA.  
DRAMA  
PER MUSICA  
DI GIO: FRANCESCO  
BUSENELLO.



IN VENETIA M DC LVI

Appresso Andra Giuliani.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.



# ARGOMENTO.



L Rè d'Armenia ; collegato con altri Prencipi d'Asia , in vn confitto sanguinossimo ; che hebbe con Dario Rè di Persia , gli rubbò la Moglie Parifatide ; e la Figliuola Statira .

Cloridaspe giouane Rè d'Arabia innamorato di Statira ; vrtò violentemente gli Armeni , e ricuperò Statira , e Sua Madre dalle mani inimiche , e le condusse libere in mano à Dario :

Egli gratissimo al Rè d'Arabia per tanto beneficio ricevuto ; & che in quel fatto della ricupera di Statira haueua rileuate ferite mortali , lo diede in custodia , e gouerno à Statira medesima ; che lo curò ; e medicò con Balsami ammirabili ; e lo guarì nell' appartamento del Regio Giardino .

Ma l'occasione maestra de' lenocinj ; fece , che come l'Arabo era acceso della Principessa , così ella s'inuaghisse di lui à feruentissimi segni . E qui comincia l'Opera .

*Nella quale*

**S**TATIRA Donna ; e Giouane , & per consequenza indocile al tacere ; confidò questo suo amore con vna Damigella ; che si faceua chiamare Ermosilla ; mà in fatti era Vsimano Prencipe d'Egitto ; che innamorato per fama di Statira , era

LA  
STATIRA

PRINCIPESSE

PER  
ARABIA

DI  
DARIO

DI GIO: FRANCESCO  
FRANCESCO



IN VENETIA

Per Francesco

venuto in Persia in habito di Donzella, e seruiua alla Principessa.

Vsimano adunque intesi gli Amori di Statira con l'Arabo, s'accende di gelosia, e d'ira contro di lui, e questa ira è l'inuiluppo di tutto il Drama; che resta poi sciolto da quella serie d'accidenti, che vederai.

Floralba altra Donzella di Statira innamorata del Rè Arabo, si scopre finalmente essere di lui Sorella, e diuen Moglie di Vsimano, come Statira si fa sposa di Cloridaspe, con la rinuncia del Regno di Persia, che vien fatta da Dario al Genero Cloridaspe.

**P**rotesta l'Auttoe, che tutte le parole, e le frasi toccanti Deità, Numi, Idoli, Idolatrie, Stelle, Cielo, Destino, Sorte, & altre simili cose, sono semplici trascorsi di penna per l'adornamento della Poesia, ò per enfasi dell'Oratione. Nel resto l'Auttoe medesimo, che scriue come Poeta, vive, e crede Religiosamente come Christiano.

INTER-

**I N T E R L O C U T O R I .**

**D**ario, Rè di Persia.

Statira sua Figliola.

Cloridaspe, Rè d'Arabia.

Terfandro, Consigliere del Rè Dario.

Nicarco, Generale del Rè d'Arabia.

Vaffrino, seruo di Nicarco.

Vsimano, Prencipe di Egitto sotto nome d'Ermosilla Damigella di Statira.

Lindaura, Sorella del Rè d'Arabia, sotto nome di Floralba, Damigella di Statira.

Brimonte, Generale di Dario.

Messo.

Elisena vecchia.

Birsante Aio del Prencipe di Egitto.

Indiano, seruo di Terfandro.



A 3 PRO-

# PROLOGO

Maga. Pluton. Mercurio.

**O**rgonte Rè d'Arabia,  
 (Ahi nel ridirlo mi si spezza il core)  
 Per un sospetto vano,  
 Fece strozzar il mio innocente Padre,  
 Et io sopportaro, che Cloridaspe  
 D'Orgonte figlio viva?  
 E l'arte mia, che fa tremar gl'abissi,  
 E traballar nella sua Sede il centro,  
 E in onta à Febo, à Giove,  
 Nell'aria induce, e moue,  
 Nuuole, tenebre,  
 Grandini, folgori,  
 Turbini, fulmini,  
 Non saprà vendicarmi?  
 Tentahoggi Cloridaspe  
 Nozze Regali in Persia: E sì impotente  
 Sarà la forza dello sdegno mio,  
 Che distornarle non saprà? Del Cielo  
 Se m'è interdetto il concitar lo sdegno,  
 All'ire accenderò l'oscuro Auerno.  
 Ascenda in questo loco  
 L'horrenda Stige, il tenebroso Inferno.  
 Plut. Magica forza, e che non puoi? Da negri  
 Siti perduti del Tartareo mondo,  
 Co'l tuo sauer temuto,  
 Qui conducesti Pluto:  
 Dell'ombre pallide,

Nel

Nel cieco baratro,  
 La verga horribile,  
 Dimmi, che vuol?  
 Forse, che amorzi i suoi splendori al Sol?  
 Ma. Voglio, che in Persia mandi,  
 La tua ministra Aletto,  
 A dar tracolli, a machinar ruine  
 A Cloridaspe Rè d'Arabia. Io tento,  
 Se di la da la morte han forza gl'odi,  
 Imperuersar, con le sue polui ancora.  
 Mer. Et io, che nulla temo,  
 Delle Magiche forze,  
 Farò sì, che gl'incanti,  
 Con ridicolo moto,  
 Corrano l'haste in fallo, e i colpi à voto.  
 Plu. Vanne, Aletto, e volando,  
 Tenebroso, & ignota, e taciturna,  
 Del tuo vipereo crine incrudelisci  
 Gl'adirati serpenti,  
 Et auelena nel passaggio i venti.  
 Al Rè d'Arabia spira,  
 Pestilenze, malori,  
 Atoscagli i respiri, e sia la morte,  
 Il minore de mali,  
 Che auuentato gli sia da la tua mano,  
 Faccia sue proue il tuo furore insana.  
 Mag. Vendicata pur sarò,  
 Già preueggo le ruine,  
 Del figliol del mio nemico,  
 Già le essitio à lui predico,  
 Infelice lo vedrò,  
 Vendicata, &c.  
 Se nel mondo degl'estinti,  
 La notizia non è oscura,

A 4 Saprà

*Saprà Orgonte in sepoltura,  
Come il Figlio trattarò,  
Vendicata, &c.*

*Mer. Esser voglio à Cloridaspe,  
Inuisibile custode,  
Ogni insidia, & ogni frode,  
Più che vana io renderò,  
Ogni incanto disfarò.*

**Il Fine del Prologo.**

**ATTO**



# ATTO PRIMO.

*S C E N A P R I M A.*

*Statira. Cloridaspe.*

*St. N*otte ascondi i thesori,  
Delle tremule tue brillanti Stelle,  
Vna sola,  
Che quì in terra,  
Splenda à me,  
Fà, che le luci mie,  
Rinuntiano il sereno al Sole, al die.

*Notte* chiuder al sonno,  
Non puoi le innamorate mie palpebre;  
Palpitante,  
Chiede aita,  
Questo cor,  
Notte trammi d'impaccio,  
L'incarnato mio di porgimi in braccio.

*Cl. O* diuin Rossignuolo,  
O del Cielo d'Amor canora idea,  
Riescon le Sirene à Nauiganti,  
Dilettofi perigli, e liete morti;  
Questa voce beata, che mi spira  
Lasciue, & armonie,  
M'alletta, e mi lusinga,  
Mà fortiran queste blanditie al fine,  
Naufraggi al core, all'anima ruine.

*St. Sei* tù Rè, vezzo mio?

*Cl. Mia* pupilla, son' io,

*St. Questi* calori estiuui,

*M'han* condotta in Giardino,

*La Statira.*

**A 5 Que**



Que accarezzo i miei graditi errori,  
 Aure fresche ricerco, e incontro ardori.  
*Cl.* Permetti, che il cor mio,  
 D'improviso assalito,  
 Da lo stupor dislegghi le parole,  
 A mezza notte in terra incontro il Sole?  
*St.* Mà che flagello è questo,  
 Castigo gl'occhi alla presenza altrui,  
 E da tè lungi li riuolgo: & hora,  
 Che alcun non può offeruarci,  
 Inuida notte rubba,  
 Del mio Cielo humanato i bei colori.  
*Cl.* Et io de miei sospiri,  
 Suprimendo gli sfoghi,  
 Perche altri non gli noti,  
 Cauto idolatra ascostamente adoro;  
 Et hor che alcun non ode,  
 Et allegar dourei le mie ragioni,  
 La cieca lingua mia parla à tentoni.  
*St.* Se l'aria riceuesse  
 Di questo cor le fiamme,  
 Rè, Signor mio, respiraresti foco.  
*Cl.* Se stender potess'io nell'aria istessa,  
 Vna linea d'amore,  
 Respiraresti vn bacio Idolo mio.  
*St.* Parole innamorate,  
 Non mi contaminate.  
*Cl.* Mi par sentir rumore, e l'Alba forge.  
 Vanne mio ben, vâ su le molli piume,  
 Ritorna su i guanciali profumati,  
 Adaggia i dolci auori,  
 Fâ riposar le respiranti brine,  
 Delle membra diuine,  
 Che io sospiroso in tanto,

Con

Con vn soaue pianto,  
 Che da quest'occhi inuolontario cade,  
 Preuenirò dell'alba le ruggiade.  
*St.* Tenirò stretta in seno  
 L'anima tua, tû stringerai la mia;  
 Parto; non obliare,  
 D'esser il solo Nume, in cui sper'io,  
 Onde col dir à te, ti dico à dio.  
*St.* à 2 } S'incontriamo?  
*Cl.* à 2 } S'appressiamo?  
 Tenebre tentatrici,  
 Oscurità felici,  
 Fosco gentil, caligini beate,  
 Che due fuochi amorosi approssimate.  
*St.* Salua l'honestà mia;  
*Cl.* Sana l'anima mia;  
*St.* Interdico à me stessa i tuoi diletti;  
*Cl.* Vniam le bocche, oh Dio, se non i petti.  
*St.* Bacia questo ambiente,  
 Afforbirò in vn fiato i baci tuoi.  
*Cl.* In sì ricca abbondanza,  
 Consigli così poveri mi dai?  
*Cl.* à 2 }  
*St.* à 2 } Orsù partiam senza partirsi mai.  
**S C E N A S E C O N D A .**  
*Ermofilla. Statira. Floralba.*  
**A** lba, che imperli i fiori à l'herbe in seno,  
 Tempra il merigio à questo core acceso,  
 Et apri alla mia speme vn dì sereno,  
 Amor che mascherasti  
 Di varie spoglie, e piume  
 Il souran d'ogni Nume,  
 Ti fù facile, e piano  
 Celar sotto Ermofilla vn'Vsimano.

A 6 Ahi

Ahi forza, ahi violenza,  
 Sotto aspetto giocondo  
 I miei martiri ascondo,  
 Da dolce stral trafitto  
 Languisco, e son, il Prencipe d'Egitto.  
 Ignoto in Persia venni,  
 Arcana idolatria  
 Professa l'alma mia,  
 Trà Fortuna, & Amore  
 Hò sù la ruota, e trà le fiamme il core.  
 Alba, che imperli, &c.  
 Che inusitato palpitare è questo,  
 Tormentato cor mio?  
 Ahi sempre più bramata  
 Vista di Paradiso:  
 Palpita cor, sospira.  
 Ecco viene il mio ben, la mia Statira.  
*St.* E come sì per tempo,  
 Ermosilla gentile,  
 Vai, di questo Giardin, col tuo bel volto,  
 Di meza Estate à rinouar l'Aprile?  
*Er.* In questa bella varietà di fiori,  
 Andano vnendo vn simulacro finto  
 De gl'amorosi tuoi vaghi colori.  
*St.* Dammi la fede tua salda, e sincera,  
 Secretaria Ermosilla.  
*Er.* Se nel cor stà la fede, e il cor ti diedi,  
 Scuoprimi pur Madama i tuoi secreti.  
*St.* Tel dico, ò non tel dico?  
 La mente corre a trasformarsi in lingua,  
 Retrograde il pensier torna nell'alma,  
 Mà il cor che hò sù le labra,  
 Fà volar i miei sensi a collocarsi  
 Nella tua confidenza ò mia diletta,

*Er.* Si-

*Er.* Signora di, che farà questo mai?  
*St.* M'adora il Rè d'Arabia, adoro lui.  
 Ermosilla ti turbi?  
 Mi sei forse riuale?  
*Er.* Riuale? ò questo nò.  
*Fl.* La riuale son'io;  
 Ti sia tomba il silentio, ò dolor mio.  
*Er.* Non mi turbo, Signora, io godo, e parmi,  
 Che il tuo giudicio fino,  
 Habbia scielto vn'amor ben di te degno,  
 Regale fantasia  
 Concepir non può mai manco d'vn Regno.  
*St.* Auampo tutta, e son ridotta in polue;  
 Quel bel viso Ermosilla,  
 Scusa i miei falli, e le mie colpe assolue.  
 Eccolo apunto: mira,  
 Se Gioue in quel bel volto  
 Stancò la Maestà, tradusse i Cieli.  
*Er.* Sfortunato Vsimano,  
 Hoggi il tutto perdei,  
 E veggo espressi i funerali miei.  
*Fl.* Ahi di questa tragedia,  
 Solo Interlocutore è il sangue mio.  
 S C E N A T E R Z A .  
 Statira . Cloridaspe . Ermosilla . Floralba .  
*St.* I Ngrato sei, perdonami Signore,  
 Con pace detto sia di tua Corona,  
 Ti sano il fianco, e tu mi piaghi il core?  
 Curo le tue ferite, e fo me stessa,  
 Elefir a tuoi mali,  
 Tu nell'alma mi dai colpi mortali?  
 Se nell'Arabia tua stà la Fenice,  
 Che nella scola del morire impara,  
 Dell'immortalità, precetti veri,

A 7 D he

Dhe fa, ch'ella m'insegni  
L'arte fatal, del contrastar la morte.  
Cessa di fulminarmi,  
Con quelle luci belle,  
Tempestando le nubi, e non le stelle.

*Er.* Hai più veneni amor, più stratij, e morti?

*Fl.* O Floralba infelice.

*Cl.* Statira ad vn defonto,  
Chiedi rimedij, per sanar la vita?  
Oblighi vn sepelito,  
A risposte vitali?  
Con quella man, che moue inuidia all'alba,  
E con la neue, hà già vinte le liti,  
Toccando i polsi miei frequentemente,  
Quest'anima hai condotta all'Occidente,  
Mè ferito sanasti,  
Mà questa sanità,  
Costa all'arbitrio mio la libertà.

*Er.* Arabo traditore.

*Fl.* Ahi parole, ahi pugnali,

*Cl.*     à 2 } O ferrite, ò saluti,  
*St.*     à 2 } O ben curati, ò mal guariti mali,  
O dolcissimi strali,  
Acuiti al coral d'vn labro amato,  
Da vn bel ciglio scoccati,  
Che fa colpi nettarei, imbalsamati.

*Cl.* Vado à riuertir Dario, anima, à dio.

*St.* Vattene Signor mio, porto nel core,

Del tuo viso adorato,

Il ritratto Diuino,

Ed in tua vece resta meco Amore.

*Cl.* Amor resterà teco? Io son geloso,

S'ei ti stimasse Psiche?

*St.* Non vaneggiar, Rè mio;

Non

Non permetterò mai,

Che riuale ti sia ne pure vn Dio.

*Fl.* In vn'anima sola,

Moltiplica le morti Amor crudele.

S C E N A Q V A R T A .

*Ermofilla.*

*Er.* **C**He l'vnico figliuol del Rè d'Egitto,  
Sopporti aggrauio sì pesante, e indegno

Non è decoro mio,

Ne può patirlo di mio Padre il Regno,

Ricorro à te vendetta,

Che all'honorata mensa il sangue beui.

Sdegno mortificato,

E' vn'oltraggio all'honore.

Torto dissimulato,

Debolezze rinfaccia a tutte l'hore.

Chi m'assicura, che Statira, in onta

Dell'amor mio non sia tant'oltre corsa?

Forse ella mi conosce, e vilipende,

Il mio genio caduto,

A fingermi Donzella,

E argomentando in me bassezze d'alma,

Fà sì, che vn'altro i mie disegni usurpi.

La mia fronte, che nacque a le Corone,

I sepolcri d'Egitto,

Che innalzan le Piramidi all'Olimpo,

Se stessi offenderan di tal vergogna?

Deridermi? sprezzarmi?

Ira stà cheta, e r'apparecchia all'armi.

Pazzo, insolente Amor,

All'altar dell'honor l'Imperio cedi,

Abbandonato resta,

Porto il decoro in testa,

E le quadrella tue mi getto a piedi.

A 8 S C E -

S C E N A Q V I N T A  
Vafrino Moro.

Vaf. **D**'Ermofilla giouinetta,  
Sento al cor strale amoroso,  
Pur a lei, che sì m'alletta,  
Il mio mal scoprir non oso,  
E mentre in chiuso ardor io mi consumo,  
Nel core hò il foco, e ne le guancie hò il fumo.  
Potrei dir, son capo nero,  
Che è rinchiuso in vna gabbia,  
Meglio è dir son prigioniero,  
Che si gratta ogn'hor la scabbia;  
E fin che venga il dì, ch'io sia guarito,  
Soaue è il pizzicor, dolce è il prurito.  
Tentarò, perche il tacere,  
Del goder non sà la via,  
Nel comercio del piacere  
Il silentio è vna pazzia;  
Quel, che il tacere indice a tutte l'hore,  
Arpocrate si chiama, e non Amore.  
Tanti incalimi vagheggio  
In questo bel giardino,  
Ne vi fara l'innesto d'vn Vafrino?  
O' Pomona, o' Vertunno,  
Fà che de frutti io goda,  
A' la corrente moda,  
Grassa Vindemia, e dilettofo Autunno.  
Ma vò tornar al mio Signor, che forse  
M'attende in Corte: O maledetta, e vile  
Conditione seruile;  
Natura certo volse dir, morire,  
Ma errò la lingua, e proferì seruire.

SCE-

S C E N A S E S T A.

Dario. Tersandro.

Dar. **I**O non v'intendo ò Stelle,  
Commandate a Regnanti,  
De loro Scettri il ministerio giusto;  
Dario Rè sempre adempie,  
I vostri eccelsi, e luminosi cenni,  
E tutta via con guerra così ingiusta  
M'uccidete i Vassalli,  
M'opprimete le genti;  
Par, che la Regia lode,  
Consista solo in occupar l'altrui,  
Io sol conseruo il mio,  
Voi secondate i Barbari predoni,  
Stelle non intend'io vostre ragioni.  
Ter. Tresca il Ciel co'mortali,  
La natura, e la sorte han lotta insieme,  
L'huomo è il riso de Numi.  
Dar. Rè, che offerua de' Numi,  
I prescritti, e le leggi; e il buon costume,  
Insegna con l'essempio, e non col ferro,  
Precepiti non merta.  
Ter. La fortuna superba, e ambiziosa,  
A teste Coronate non perdona;  
Sembra a lei gloria vile, vrtar la Plebe,  
S'appaga sol di contrastar coi Grandi.  
Sol con le Torri eccelse,  
A duellar il fulmine vediamo.  
Dar. Della fortuna è immaginario il nome;  
Mà l'accorto destin, con lei si copre;  
E ciò, che sembra caso,  
E' fessezza di stella pertinace,  
Che spande in noi degl'infortunij il vaso.  
Ter. E' maestà, è grandezza,

Contra-

Contrastar col destino,  
E fronteggiar con auersario Cielo.

*Dar.* E' miseria, è disdetta  
Pugnar con inuincibile inimico?  
Come poss'io ferrir gl'astri crudeli?  
Son Rè; mà non mi esclude,  
Lo Scettro, ò il Tribunal da mali incontri,  
Che al mio dispetto, vn'huom'io son; la sorte  
Mille volte porrammi al sommo, al fondo,  
E schiauo, al fin, mi venderà alla morte.

*Ter.* Anchora senza senno, armate Naui,  
Difende in mar da turbini, e procelle,  
E tua virtù, che non hà pari in terra,  
Non ti difenderà da Cielo irato?

*Dar.* Col tuo dolce discorso,  
Che tue ragioni à le mie laudi accorda,  
Mi lusinghi gl'orecchi, e non componi  
Di quest'alma i tumulti;  
Tropo frequenti io prouo,  
Del destino crudel colpi, & insulti.

*Ter.* Tua virtù bellicosa,  
Sarebbe ruginosa,  
Istromento de gl'otij, arma sepolta,  
Se dell' Armeno il vigoroso ferro  
Non suscitasse in lei spirti guerrieri.

*Dar.* La pace sola è il nettare de Stati,  
De trafichi nutrice, e delle genti,  
E il contrasegno dell' Amor de Cieli;  
La guerra viue sol di sangue, e d'oro,  
E la pace nutrisce, e l'vno, e l'altro.

*Ter.* Ecco, Signor, il Rè d'Arabia viene.

S C E N A S E T T I M A.

*Dario. Cloridaspe.*  
*Dar.* Te solo abbraccio, e nella tua salute,

Re-

Respira il petto mio sensi felici.  
Dalle tue cicatrici,  
Se più non esce il sangue,  
Di bella gloria scaturisce il lume.  
Il Regno mi saluasti,  
La Figlia mi donasti,  
La mia Corona è angusta  
Per render gratie à tua virtute angusta.

*Cl.* Signor della Regina, e di tua figlia,  
Tale è stato de balsami l'impiego,  
Ch'hanno sanato in breue  
Mie ferite mortali,  
La vita ch'io viuei,  
Prima d'esser ferito,  
Era vn feudo di sangue, e di respiro,  
Donatomi da Giove; hor la mia vita,  
Della Regina, e di Staira è dono.  
Se patteggiar potessi,  
Della Religion coi nostri Numi,  
Appresso à gl'altri Dei,  
Staira, e la Regina adorarei.

*Dar.* Non sò chi più t'illustri,  
Cortesissimo Rè Pallade, ò Marte,  
L'ornamento del dir, ch'è in te sì dolce,  
Imperla la tua spada, e indora l'armi.  
Andiam, che della guerra,  
Teco discotrer bramo,  
Tè d'ogni mia fortuna à parte io chiamo.

S C E N A O T T A V A.

*Nicarco. Vaffrino.*

*Nic. V* Affrin, fin da fanciullo,  
Nelle mie case ti guidò Fortuna,  
T'hò sempre amato, hor voglio,  
Darti dell'Amor mio sicuro pegno.

Tacer

Tacer religioso,  
 Ti sigilli nel petto,  
 Ciò ch'a la fede tua scopro, e commetto.  
 Nei recessi dell'anima profonda,  
 A tua sola notitia, accendo il lume,  
 E perche in te mi fido,  
 Teco il mio core espettoro, e diuido.

*Vaf.* Non t'inganni, Signore,  
 Sotto queste caligini del volto,  
 Di purissimo zelo arde il mio core;  
 Dentro à negra miniera è ascosto l'oro,  
 Stà bianca fè, sotto sembiante moro.

*Nic.* Conosci tù, Ermosilla?

*Vaf.* La conosco pur troppo,  
 E porrei volentieri,  
 Sopra i suoi bei ligustri, i miei carboni;  
 Che bel veder farebbe,  
 Dentro vno scurcio breue,  
 Sotto il mio inchiostro, incarbonir la neue.

*Nic.* Lascia di folleggiar, tù la conosci.

*Vaf.* Dico di sì, mi piace, e mi diletta.

*Nic.* Quella è l'anima mia,  
 Tutte riposte hò le mie spemi in lei.  
 Stà chiuso in questo foglio,  
 Sotto tarue di righe il mio cordoglio.

*Vaf.* Signor, non creder troppo  
 A sembiante fiorito,  
 Fede in Amor è vn capital fallito.  
 Vorresti mò, ch'io fossi  
 Il Corriero amoroso,  
 Che per le poste de gl'istanti andassi,  
 A portarli il tuo foco in carta ascoso.

*Nic.* Sì Vaffrino, vorrei  
 In questo afflitto seno,

Impo-

Impouerito d'alma,  
 Viue riposto, come in chiuso loco,  
 Ardente vicecor, d'Amore il foco.  
 E perche tù conosca,  
 Quanto infiammato in questo affett'io sono,  
 Per mancia à te la libertade io dono.

*Vaf.* Adorato Padrone,  
 Non merta l'opra mia tal guiderdone;  
 Tua mercè l riceuo;  
 Et in vn certo modo,  
 Se da languori tuoi cauo il ristoro,  
 Con innocente senso,  
 Benificato, i tuoi trauagli adoro.  
 Dammi la carta, e và,  
 Vaffrin nuntio felice à te verrà.  
 Della tua fede, Amor son diuentato,  
 Così pian piano vn Moro rinnegato.

S C E N A N O N A.

*Vaffrino.*

**M** Etamorfosi, in vero, troppo strana,  
 In càusa propria l'Oratore io fui,  
 Et hora son Procuratore altrui.  
 Amor sei risoluto,  
 Che questo premio la mia fè riceua,  
 Ch'io sprema l'vue, e ch'altri il mosto beua,  
 Infelice Molin, frangerò i grani,  
 Altri, haurà a mensa, i saporiti pani.  
 Sfortunata bilancia,  
 Pesando l'oro sudo, e m'affatico,  
 Mà ne i thesori altrui, resto mendico;  
 Son del vestir ciuil ritratto espresso,  
 Che per altri adornar, straccio me stesso.  
 Somiglio à quella spada,  
 Che quando la vittoria è conseguita,

Den-

Dentro vn fodero vile è sepellita;  
 Bombice son, che in forte poco lieta,  
 Prigion fò à mè, per dar altrui la seta,  
 Hor non più somiglianze;  
 Cauiamo di lambico gl'intelletti,  
 In scieglier forme, & abbellir concetti;  
 Nella comedia del commercio humano  
 Già fei l'innamorato, hor fò il ruffiano.

*S C E N A D E C I M A,*  
*Elisena.*

**A** Nni, non sò ben dire,  
 S'io vi debba chiamar numeri, ò pesi;  
 Mà se pesi voi sete,  
 Incuruata m'hauete,  
 Onde stanca, e mal viua,  
 Hò la mia sepoltura in prospettiua,  
 E se voi sete numeri, offeruate,  
 Con l'Abbaco del Tempo,  
 Certo astrolabio, che non falla i segni,  
 Al nulla giunte ormai le mie giornate.  
 Poiche Statira è nel Giardin Reale,  
 Non l'hò veduta, e di vederla io bramo,  
 Mi ricord'io, che giouinetta andauo,  
 Come mi consigliaua il cieco Dio,  
 Al Giardiniero; ch'era tutto mio.  
 Giouentù,  
 Non è più,  
 Quel che fù,  
 Il fine poco fie, che s'allontani,  
 Che stenta l'hoggi al ritronar domani,  
 Quello che è,  
 Male à fè?  
 Tienfi in piè?  
 Quando il posto tener credi occupato,

Sof-

Soffia via le tue polui il tempo alato.  
 Se d'Amor,  
 Senti ardor,  
 Godi il fior,  
 Che se all'opre stà mane il senso è ardito,  
 Haurai stà sera il polso indebolito,  
 Ti sò dir,  
 Che il gioir,  
 Sà fuggir,  
 Niente è il fù, il sarà c'inganna spesso,  
 Disponi sol d'vn fuggitiuo adesso.

*S C E N A V N D E C I M A.*  
*Vaffrino. Ermosilla.*

*Vaf.* **S**ola è pensosa d'vn bel faggio all'ombra  
 Ermosilla colà seder vegg'io;  
 Coraleggia in quei labri  
 Vna rola vermiglia,  
 Che chiama i baci da lontan tre miglia.  
 Hà scarmigliato il crine,  
 Quel' oro inordinato,  
 Quel globo di Comette,  
 Quel biondo laberinto,  
 Tiene il mio core auuinto.  
 Così volesse il Cielo,  
 Che quelle braccia d'animata neue,  
 Dallo spuntar al tramontar d'Apollo,  
 Fossero à me dolce catena al collo.  
*Erm.* 1 Se mi val forza d'ingegno,  
 Se l'astutia giouerà,  
 Al Rivale, Arabo indegno,  
 Il pensier non sortirà,  
 Ira, picca, martello, gelosia,  
 Date rimedio all'aspra pena mia.  
 2 Sappia il Mondo, intenda Amore,

Ch'io

Ch'io mi voglio vendicar,  
 Vsi insidie questo core,  
 Pur che cessi il mio penar,  
 Ira, picca, martello, gelosia,  
 Date rimedio all'aspra pena mia.  
 Vaffrino, oue si va?

*Vaf.* Messaggero amoroso,  
 Buone noue t'arecco;

*Er.* Honorato essercitio; e chi ti manda?

*Vaf.* Il General Nicarco,  
 Che agli esserciti Arabici commanda.

*Er.* Fortuna, tù m'additi  
 Vn sentiero opportuno à miei disegni?  
 Che chiede il tuo Signore.

*Vaf.* Egli hà estesi quì dentro,  
 Vestiti di caratteri i pensieri;  
 Questa carta è vn trasonto,  
 Della sua ardente, innamorata idea.

*Er.* O giorno geniale,  
 Che mistura di nubi, e di sereno?  
 Vn' hora fà, colpo mortal mi punse,  
 Hora mi si apre al core alta speranza.  
 Vaffrin, di al tuo Signore,  
 Che gradisco il suo amore.

*Vaf.* Sia maledetto mè, che non fui degno,  
 Negl'interessi miei di tal risposta;  
 Non ti turbar, Donzella; questi sono  
 Sternuti di passione, asmi di core,  
 Sensi bizari, e sincopi d'ingegno.

*Er.* Digli, che seco ragionare io bramo,  
 Nel boschetto de Platani l'attendo:  
 Di, che venga, mà solo: A Dio Vaffrino.

*Vaf.* Va felice Ermosilla,  
 Ti sia l'aria tranquilla;

E men-

E mentre il cor ti brilla,  
 E'l mio pianto si stilla,  
 E il martellin mi batte à suon di squilla,  
 Vorrei, che in questa Villa,  
 D'amor la mia fauilla,  
 Che fiammeggia, e scintilla,  
 Entrasse fra le tue Cariddi, e Scilla.

*S C E N A D V O D E C I M A .*

*Floralba.*

**M** Al misurati affetti,  
 Voglie sproportionate,  
 Che più mi tormentate?  
 Son vil serua, & amo vn Rè,  
 Miro il Sole, e Talpa sono;  
 Doppo uscita fuor di mè,  
 L'anima va raminga in abbandono.  
 Ben m'accorgo, e'l cor lo sa,  
 Cloridaspe è di Statira,  
 Precipici trouerà,  
 Sì improprio amor, s' à tanta altezza aspira.  
 Ahi Floralba non mirar,  
 Maestà, che troppo eccede,  
 Lascia homai di vaneggiar,  
 Saggio è il desio, che all'impossibil cede.  
 Sò, che la fiamma mia,  
 Altro intento ottener non potrà mai,  
 Che negletto, e sopito,  
 Vn fine, trà le ceneri auilito.  
 Mà sconigliata, e disperata amante,  
 Hò il cor trà le ruine, e le cadute.  
 Nascer forse potrebbe,  
 Da spelonca di guai la mia salute.  
 Non lunge, è forse, al mio desir la meta,  
 Nebbia non mi sgomenti,

Hor-



Horror non mi spauenti,  
Della sera il mattin non è profetta.

Deità

Che mouete,  
E reggete  
La caduca humanità,  
Dhe non abbandonate così afflitta  
Innocente Donzella, e derelitta.

Io non so

Da qual Madre,  
Da qual Padre  
Generata, al Mondo stò;  
Ma se d'vn Rè mi sento innamorata,  
Forse, ch'io son di Regia Stirpe nata.

**S C E N A T E R Z A D E C I M A .**

*Staura. Floralba. Elisena.*

*St.* **P**Armi vn' hora mill'anni,  
Ch'io non veggo il mio Rè;  
Alma, stan chiusi in te, tutti gl'affanni.

*Fl.* Così in disparte, ò Ciel, piango i miei danni.

*St.* Aure, che riceuete  
Di quella bocca i fiati,  
Nel mio seno infondete,  
Respiri dolci, & aliti beati.

Aere puro, e sereno,  
I sensi del mio ben, spirami in seno.

*Fl.* Moribondo il cor mio, langue, e vien meno.

*St.* Doue fai Paradiso,  
Co'l vezzoso sembiante?  
Doue ascondi il bel viso,  
Che può far l'odio diuenire amante  
Doue, ò Dio, doue sei,  
Felicità de patimenti miei?

*Fl.* Accenti, ohimè della mia morte rei.

*El. Se-*

*El.* Seco stessa ella parla,  
Soauì frenesie,  
Gioconde fantasie,  
Vertigini di cor, deliquij d'alma,  
Solliloquij di mente, astratti sensi,  
Estatici trascorsi,  
Idolatrie canore,  
A cui misura le battute Amore;  
Dolcissimi deliri;  
Mi ricordo ancor'io de miei sospiri.

*St.* Elisena, richiama  
L'antica giouentù,  
Volgiti à dietro, e retrocedi i giorni;  
Ringiouanisci i sensi à questa volta,  
Dell'amor mio la dolce historia ascolta.  
Sai, che del Rè d'Armenia,  
L'essercito feroce mi rubbò,  
E che d'Arabia il Rè mi liberò,  
Ei rimase ferito, e nel giardino,  
D'ordine di mio Padre, io lo curai;  
Quiui s'incominciaro,  
In vn soaue amaro,  
I miei crudeli, e dilettofi guai.

*El.* Fù poco saggio il Rè  
A fidar le tue neuì in mano al foco.

*St.* Anzi egli fù prudente  
A sublimar queste mie luci al Sole.

*El.* Dario sà queste pratiche?

*St.* Ei non ne tien notizia.

*El.* Passò l'Arabo Rè, teo i confini  
Della se tù m'intendi.

*Fl.* Ahi quì consiste il punto.

*St.* Nò; che la sua modestia  
A pena ardi di supplicare vn bacio.

*Fl. Man-*

*Fl.* Manco male, io respiro.

*El.* Dunque egli è il Rè de Semplici,  
E non il Rè di Arabia.  
Io, che son Donna, e giungo à gl'anni cento,  
Lontana da pruriti, e pizzicori,  
Sentendo questi lasciuetti Amori,  
Mi transfustantio in vn maschil talento.  
Mà vedi, il Rè, che adori,  
A noi riuolge i passi,  
Sentirò pur le dolci melodie,  
Starò in disparte quì, con gl'occhi bassi.

**SCENA DECIMAQUARTA.**

*Cloridaspe. Statira. Elisena.*

*Cl.* **P**Ria, che dal Rè s'aduni,  
Il consiglio da guerra,  
A te dell'alma mia, pace diletta,  
Ritornar hò voluto, e ber con gl'occhi,  
L'immagine adorata,  
Che à far Ciel, doue splende, è destinata.  
Come la notte oscura,  
Spira la vita della luce in grembo,  
Et è dell'ombre vn bel feretro l'Alba,  
Così ne tuoi begl'occhi,  
Epicicli, cor mio, d'empireo lume  
Ogni mestitia mia,  
Ferita da splendor, more in instante,  
Di bellezza sì cara, io viuo amante.  
*S.* Improviso, amoroso, e ogn'hor più caro  
Mi giunge il tuo ritorno;  
Da te à penar felicemente imparo.  
Nel cerchio al viso tuo splende il mio giorno,  
Senza di te il cor mio,  
In cecità languisce,  
Al tuo sparir, ogni mio ben s'uanisce.

Amian-

*St.* à 2 } Amianci, e non diuida,  
*Cl.* } Nè i cori, nè gl'aspetti, ò tēpo, ò sorte,  
I nostri nomi incida  
Sù i dardi Amor, e non temiam di morte;  
Che in braccio del suo ben, chi sà gioire,  
Per vite fabricar forma il morire.

*El.* Ah cani, ah scelerati, io porto inuidia,  
A vostri solazzeuoli peccati.

*St.* à 2 } Amianci, e stringa l'palme,  
*Cl.* } Gradita indisolubile catena;  
S'annodin queste palme,  
Dolcezza fani, oue ferì la pena;  
L'ohimè, che disacerba i guai del petto,  
In noi trapassi à dichiarar diletto.

*St.* Ecco quel caro amabile sembiante,  
Ch'è delicia à quest'animo infiammato:  
Quì d'amorosa ambrosia inebriato,  
Più sempre hà sete il mio desire amante.

*Cl.* Ecco lo stral diuin, ch' il cor m'hà ucciso,  
Di natura, e d'Amor, ecco il portento,  
Ecco de Cieli il glorioso stento,  
Che sudò merauiglie in quel bel viso.  
Torno al Rè,

*St.* Non partir,

*Cl.* Viuo in tè,

*St.* Vò à morir,

*St.* à 2 } Dolorosa partita,

*Cl.* } In vn sospiro epiloghi la vita.

**SCENA DECIMAQUINTA.**


*Floralba.*

**C**Hi mai sentì nell'amorosa sorte,  
Strauaganza maggiore?  
Per vn secreto amore  
La gelosia mi vuol condurre à morte.

Spro-

Sproporzionata infinita  
 Hà il mio mal co'rimedi;  
 S'arrossisce il pensiero, e si spauenta,  
 D'esser tant'alto asceto.  
 E pure, ò Stelle, ò Dio,  
 Vò lusingando il precipitio mio.  
 Vn non sò che d'incognito, e profondo  
 Mi lampeggia nell'alma,  
 Odo vno spirto, che nel cor mi dice,  
 Spera ardità Floralba,  
 Tosto sarai felice?  
 Andrò serua al diadema, ancilla al Regno?  
 Viltà si cangierà, con maestà?  
 Fissa malenconia,  
 Ramo non sei, mà tronco di pazzia.  
 Chi dicesse à la polue, vn'huom sarai,  
 Riderebbe la polue  
 Di proposta sì strania,  
 Pur la polue s'incarna, e al fin si humana,  
 Più differenza è da la sabbia all'huomo,  
 Che dal seruo al regnante;  
 Sì sofisticò Amor, quanto tu vuoi,  
 De' contrari al dispetto, io viuo amante.  
 Giardiniere vezzosette,  
 Che di rose, e violette,  
 Coronate il biondo crin,  
 Co'l bel piede peregrin,  
 Che non muoue vn passo in fallo,  
 Incominciate vn diletto ballo.

*Fine del Primo Atto.*

  
 A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

*Dario. Cloridaspe. Brimonte.*

**P**ronto essequir delle consulte è il frutto,  
 Perche ociosa mai nuoce al pensiero:  
 Chi trà il dir, e l'oprar tempo frapone,  
 I casi tenta, e prouoca i perigli;  
 Che vn solo istante semina accidenti;  
 E dissipa i disegni, e guasta l'opre.  
 Si getti vn ponte su l'Eufrate, e vada  
 Vn'essercito intero  
 Per la nascosta Valle,  
 Ad aggredir l'Armeno  
 Da fianchi, e da le spalle;  
 Tù va forte Brimonte,  
 Con le tue truppe ad assaltarlo à fronte.  
**Cl.** L'impeto da più parti in giro armato  
 Cinga il nemico à lo spuntar dell'Alba,  
 All'hor, che il sonno à le palpebre humane  
 Tende insidie soauì, e le surprinde.  
 Con fatica minor le Regie spade,  
 E à minor costo la vittoria hauranno.  
**Br.** Vado à mercar decoro, e in nome eterno,  
 A permutar la momentanea vita,  
 O della Persia inuita, alto Monarca.  
 Vò à cimentar la pouertà del merto.  
 Dell'ossequio la gloria è mia ricchezza  
 Mà perche, spesse volte  
 Trà capi al tuo voler subordinati,  
 Gara di precedenza,

Idra peruersa di furor discorde,  
 Precipita del Prencipe i disegni;  
 E' l'ambition priuata  
 Pestilenza degl'animi ventosi,  
 Quel, ch'è publico ben calca, e distrugge,  
 Dammi titolo, e modo,  
 Che purghi humori, e che puntigli escluda.  
 Altrimenti il Nemico  
 Proffitterà delle discordie nostre,  
 E di Persia i difetti,  
 Fabri saran delle vittorie Armene;  
 Pondera ben, Signor, queste ragioni,  
 E à me permetti liberi i sermoni.

*Dar.* I Diademi, i Scettri,  
 Che non voglion tragedie,  
 Fingono gl'impotenti:  
 Conosco i delinquenti;  
 Dissimulo i delitti:  
 Castigar tutri è vn spopolar il Regno,  
 Punir nessuno è vn fomentar le colpe;  
 La via di mezo, che i rigori adopra,  
 Sol contro à pochi è il pessimo de mali;  
 Il punito m'hà in odio,  
 Perche agl'altri perdono,  
 L'impunito mi sprezza, perche stima,  
 Ch'io non osi punirlo. Il Ciel m'aiti.  
 Hoggi crescendo raggi al tuo decoro,  
 Te Nobile Brimonte,  
 Commandante supremo, io quì dichiaro;  
 Il tuo merito insigne,  
 Con caratteri d'oro,  
 A te medesimo estende alta patente;  
 La battaglia all' Armeno homai presenta,  
 Le voci mie qualifica, e sostenta.

SCE -

## S C E N A S E C O N D A .

*Messo. Dario. Cloridaspe. Brimonte,*

*S* Ignor dal Campo io vengo,  
 Nouelle funestissime t'areco;  
 Il Rè d'Armenia tuo crudel nemico,  
 Hà diuiso le forze: e tolto in mezo  
 Le tue genti migliori,  
 N'hà fatto strage tal, ch'il Ciel ne piange.  
 Signor, manda soccorso,  
 A saluar quel, che resta; acciò l' Armeno,  
 Per tutto, doue il grande Eufrate bagna  
 Non rimanga padron della Campagna.

*Dar.* Non si può più versar ne' dabbì. Gioue  
 S'è dichiarato Armeno.  
 Già son partiti i tutelari Numi,  
 Che fur sostegni à questo Impero: Il Fato  
 Prouo inimico aperto,  
 L' Armeno col Destin van di concerto.  
 Come prode guerrier ti stilla il sangue?

*M.* Del ferro hostil m'arriuò vn colpo, io mostro.  
 Del cor la fè nelle traffitte vene.

*Dar.* Questa gioia, ch'è pompa à la mia mano,  
 Sia rimarco d'honore à la tua destra;  
 Premio à virtù si vnisca,  
 Le tue ferite il guiderdon guarisca,

*Cl.* Concedimi, Signor, ch'armato io voli,  
 In soccorso de tuoi, con le mie genti;  
 Il mio Genio, il mio debito mi chiama,  
 Haurà dell'opre mie, cura la fama.

*Da.* Vanne: sia mia ventura,  
 L'ardir, l'ardor, che mostri,  
 Nel saluarmi da barbari, e da mostri.

*Br.* Il commando supremo à me donato,  
 Eccetua, alto Signor, la tua persona.

B

*Dar.* Tua

*Dar.* Tua modestia ti honora;  
 Questo ceder t'inalza,  
 E rispetto sì bel t'accresce il merito.  
*Cl.* Nel seruirti, Signor, godo esser primo;  
 Godran le mie ferite, ambiziose,  
 Quest'antianità; c'è il mio sangue  
 Foriero à la vittoria; e se morissi,  
 Meritarò dall'inimico applausi;  
 E sarà gloria del tuo nome inuitro,  
 Che la mia morte auventurata, ascenda  
 Anco dell'Hoste à conseguit le lodi.  
*Dar.* Cessin gl'auguri mesti; in mezo al Cielo  
 Sia preparato da propicie stelle  
 Il sito à la Fortuna.  
 Andate: vi accompagno, vi preuengo,  
 Con augurar felice. I vostri brandi,  
 Sian destini di morte,  
 Compassi di sepolcro,  
 Ordigni di ruina à chi ci insulta;  
 Fiorirà, mercè vostra, questo Scettro,  
 Pace à me, Fama à voi decoro al Regno,  
 Nell'opre vostre gareggiare io veggo,  
 Braua spada, gran sorte, accorto ingegno.  
 S C E N A T E R Z A.  
*Floralba.*

**C**Resce il foco, auampa il core,  
 Ahi fortuna, che farò?  
 Io no'l sò:  
 Nelle lagrime mie sommergo Amore.  
 Stelle perfide, che mi diedero,  
 Vn'affetto per inferno,  
 Tal gouerno  
 Fandi me,  
 Che la stessa pietà,

Nel

Nel vedermi, & vdirmi,  
 Singulti non hà più per compatirmi.  
 Riuì limpidi, gorgi rapidi,  
 Che al Giardin nodrite i fiori  
 Degl'amori,  
 Chiusi in me,  
 Dhe, vi tocchi pietà,  
 Con le vostre onde pure,  
 Piaciaui susurrar le mie sventure.  
 Da questo bel giardin, partire io voglio,  
 Getti il caso à le sorti il viuer mio,  
 Sotto altro cielo consolar sper'io,  
 Del combattuto seno, il rio cordoglio.  
 Il giocator cangiando carte, e sito,  
 Prende tal'hor della Fortuna i crini,  
 Chi sà, che Ciel cangiato non destini  
 Amorosa salute al cor ferito.

S C E N A Q V A R T A.  
*Vaffrino. Nicarco. Ermosilla.*

**Q**uesto è il boschetto ameno,  
 De platani, oue disse,  
 Di trouarsi Ermosilla.  
*Nic.* Vedila di lontan, ch'à noi sen viene.  
 Mira l'andar, ch'abbonda in leggiadria,  
 E'l portamento altero,  
 Che lustreggia vezzi, e dardi scocca,  
 Guarda quella auenezza peregrina,  
 Offerua, come il gratioso piede,  
 Rose crea, fiori stampa, oue camina.  
*Vaf.* Che nascerebbe poi,  
 La doue ella applicasse  
 Delle labra rosate vn dolce succhio?  
 Pò far, che no'l vò dir, mà quasi il dissi.  
 Mira di quelle guancie, le fossette,

B 2 Do

Doue Amore nascosto, notte, e dì,  
 Con lo strale fa all'alme, il chi vâ li.  
 O' Gioue, ò Ciel, perche punir gl' errori,  
 De cori innamorati,  
 Se son sì belli, e amabili i peccati.

*Nic.* Che farnetichi, e mormori Vaffrino?

*Vaf.* Diceuo, che non sò, dirollo poi,  
 Dirollo trà me stesso,  
 Mi distempero tutto, e mi dileguo,  
 A quel bel viso appresso.

*Nic.* Ermosilla, vn tuo sguardo  
 M'è venuto a sfidare à morte il core,  
 Con vn raggio homicida,  
 Suenò mia libertà, ferì la vita,  
 Che supplica pietà, mercede grida.

*Er.* Piaccio à me stessa, perche piaccio à te,  
 E l'amor tuo Nicarco,  
 Di superbia mi tenta.  
 Pecco di pretensione; e in vno instante,  
 O gradita cagion de falli miei,  
 Il mio misfatto, e la mia gloria sei.

*Nic.* Beato il dì, che queste luci aperfi,  
 Per riceuer nel petto,  
 Vn così caro, & adorato oggetto.

*Er.* Se m'oblighi tua fede,  
 E prometti essequire vn mio pensiero,  
 Io verrò teo in habito virile,  
 Tua compagna farò, guerrier gentile.  
 Che Vaffrin no'l ridica.

*Vaf.* Il tutto hò già obliato,  
 Ferro, foco, tormento,  
 Non mi trarrà da queste fauci vn fiato,  
 Non che per voi nociuo, vn solo accento.  
 O destra mano, à te, cortese, e pia

Tra-

Traherà suaporar, l'angoscia mia.

*Er.* Vanne, ti seguirò, Nicarco mio,  
 Disponi l'alma à segnalati impieghi,  
 Assuefà te stesso

A fauorir di questo core i preghi.

*Nic.* Di me medesimo io diuerò maggiore,  
 Per arriuar de tuoi comandi al merto.

S C E N A Q V I N T A.

*Ermosilla.*

**I**Ra, infiammato affetto,  
 Vindice dell'Honore,  
 Ti lusingo con viscere feruenti,  
 Per satollar di questo cor le brame.  
 Vn'Arabo mi esclude?  
 A colpi di vergogna,  
 La mia grand'alma è diuentata incude?  
 Son percosso, e non nasce,  
 Da le percosse mie,  
 Riuerbero mortale,  
 Che il percussore essanimi, & opprima?  
 Ascolto i tuoi pretesti  
 Nilo, che irrighi di mio Padre il Regno;  
 Macchie d'infamia l'onda tua non laua;  
 Trouerà la vendetta il vero bagno,  
 Che abolirà da la mia fronte i nei.  
 Ermosilla rimanga in questi arnesi,  
 Sgrauerassi Vsiman, da gl'altri pesi,  
 Non parto io nò, Bella crudel da te,  
 Tùtù rinuoli, e ti rapisci à me.  
 Resta quì la mia fè,  
 Mà giro altroue il piè,  
 Empia, sai tù perche,  
 Per ferir, e suenar l'Arabo Rè.  
 Non parto io nò, &c.

B 3 Fa-

Fama, che per gl'orecchi, al cor m'entrò,  
 In Egitto di te m'innamorò,  
 Il cor, che t'adorò,  
 A seruirti volò;  
 Hor più speme non hò,  
 Et all'angoscie in grembo io morirò.  
 Fama, che per gl'orecchi, &c.  
 Vn tuo martire, ò Sorte, al suo fin va,  
 Forse Statira vn dì, mi piangerà.  
 Se fera crudeltà  
 Di ben nudato mi hà,  
 A la mia pouertà,  
 Elemosina, ò stelle, ò Ciel pietà.  
 Vn tuo martire, &c.

S C E N A S E S T A.

Statira. Elisena.

**C**ercati del Giardin tutti i recessi,  
 Non si troua Ermosilla; nè Floralba,  
*El.* Saran forse elle vscite,  
 Senza che t'è il permitti?  
*St.* Poteano vscir à lor bell' agio: mai  
 Non le hò impedito: Hor mira  
 Son queste d'Ermosilla, e vesti, e veli.  
*El.* Se alcun l'haurà rapita,  
 L'haurà voluta ignuda;  
 Che sogliono le vesti,  
 Coprir magagne, e mascherar diffetti.  
 Spesso velano i veli,  
 Spalle ineguali, e montuose terga:  
 Massime a questi tempi fortunati,  
 Che il liscio delle carni,  
 E'l crine infarinato,  
 Tante bugie conduce su'l mercato.  
 Sono dell'ambra stessa,

Gl'odo-

Gl'odori condannati,  
 D'acconcie bocce a profumate i fiati.  
 Così non fosse il vero,  
 Che l'amante tal'hora,  
 Mentre crede baciare labbra gentili,  
 Lambisce fiele, & vn sepolcro odora.  
*St.* Ermosilla qui giunse di ventura,  
 Floralba, t'ù mi consignasti. *El.* E' vero,  
 O Floralba, Floralba,  
 Se sapesti di te, quel, che sò io.

*St.* Che sai t'ù di Floralba.

*El.* A tempo lo saprai. Qui Dario viene.

S C E N A S E T T I M A.

Dario. Statira. Cloridaspe. Elisena.

**F**iglia, d'Armenia, il Rè,  
 Circonuallata hà questa Patria homai;  
 Il Rè d'Arabia, a cumulare auezzo,  
 Benefici immortati,  
 Risolue, andar con la fulminea spada,  
 A difendere tè, me stesso, e'l Regno.  
 Pria, ch'ei copra con l'elmo il bel sembiante,  
 A te viene in quest'hora,  
 E'l tuo giardino vn'altra volta honora.  
*Cl.* Prencipessa Reale,  
 Se in Ciel la lattea via,  
 Ch'è vn gemmaio di Stelle,  
 Forma il sentier, ch'al Sommo Giove adduce,  
 Di virtute, e di gratie l'armonia,  
 Con mistura diuina, in te concorde,  
 Forma la via, ch'al Paradiso arriua.  
 Tale ti riuerisco, e in gratia chiedo,  
 D'amor, d'honore vn segno,  
 Che mi fortuna l'armi,  
 Mentre le impugno a custodirti il Regno.

B 4 Da

Da tanta gratia immortalato, io spero,  
 La vita à me serbar, à te l'Impero,  
*St.* Prefigura trionfi, ò Re cortese,  
 Sopra il tuo brando, della Persia il Trono.  
 Se per legge fatale,  
 Dal nembo d'oro delle Stelle piove,  
 Necessità à mortali,  
 La insigne tua virtù domina gl'astri.  
 Questa vermiglia piuma, che io ti dono,  
 Soura l'elmo fatal riponerai,  
 A vincer và. Già sento,  
 Di mille trombe, e timpani i clangori,  
 De gesti tuoi, preconizar gl'honori.

*Cl.* Bella Statira à Dio.

*St.* A Dio Rè del cor mio.

*Fl.* Trangugia le parole i sensi doma,  
 Che per mia fé ti stracciarò la chioma.

*Cl.* Doue non può la lingua, il gesto parla.

*St.* Con amorosa cifra,  
 Intenda il tuo pensier quello, che scriue,  
 Con i sospir, chi per te solo viue.

Và singolar Campion,  
 Di Persia la ragion tratta co'l brando,  
 Occhio fulminator,  
 Del braccio ferritor preuenga i colpi;  
 Da mano così illustre, e così forte,  
 Imparerà felicità la morte.

Come tua man vital  
 Darà colpo mortal, Rè del cor mio?  
 Chi per te caderà,  
 Sù'l morir trouerà lieto il passaggio,  
 E sotto il grandinar d'aspre ferite,  
 T'udirai ringratiar,  
 Dal mancar, dal spirar di mille vite.

*Cloridaspe.*

*S* Statira, oh Dio, partì,  
 Sol bacciarò la imago,  
 Di quel semblante vago,  
 Che trà quest'aure luminosa uscì.  
 Vna lacrima dia,  
 Congedo à lei per la partenza mia.  
*V*attene, ò mio sospir,  
 Vapor della mia fede;  
 Humiliati al bel piede,  
 Bacialo, e di, che amaro è il mio partir.  
 Statira, idolo mio,  
 In te non entri, à danni miei l'oblio.

S C E N A N O N A .

*Nicarco. Ermosilla. Vaffrino.*

*S* I parte hor'hor con la vanguardia il Rè,  
 Seguitiamlo, Ermosilla,  
 Ma dimmi apertamente il tuo pensiero.

*Er.* Prometti d'vbbidirmi;

*Nic.* Vadan la vita, e le fortune, e cada  
 Sopra la casa mia

Di precipici vn monte;  
 Per seruirti, ò mia Bella,  
 Le voglie hò più, che pronte.

Tenti di codardia,  
 Vn cor, che t'idolatra?

*Er.* Voglio, ch'uccidi il Rè;

*Nic.* Torna à dir non t'intendo,

*Er.* Voglio, che uccidi il Rè;

*Nic.* Tù vuoi, ch'uccida il Rè?

*Er.* Sì; sei sordo, ò t'infingi?

*Nic.* Chi Dario, ò Cloridaspe.

*Er.* Cloridaspe. *Nic.* Il mio Rè?



L'vdito mio rifugge  
 Dall'ascoltar, si inhorridisce il core,  
 S'aretra l'alma, & il pensier vacilla;  
 L'immaginare in superficie il caso,  
 L'istanteo fantasma è reo di morte.  
 Solo à pronunciar, tanto misfatto,  
 Sacrilega è la lingua, il fiato è in colpa  
 Di lesa maestà, co'l dirlo io pecco.  
 Ma che offesa mortal da te riceuo,  
 Per dimanda sì indegna?  
 Traditor ti rasembro?  
 Ribelle mi supponi?  
 Mentono le tue false opinioni.  
 Se tti non fossi Donna,  
 Danno dell'huomo, e non del Cielo dono,  
 Risponderei con questo nobil ferro,  
 Ch' à ruggine d'infamia non soccombe;  
 L'amor, che ti portai, conuerto in odio,  
 E l'error mio co'l pentimento io lauo;  
 Vendi à qualche carnefice te stessa;  
 Abhorrisco, rifuggo,  
 Diletti atroci, e manigoldi amplessi,  
 Cerca vn Genio fellon, per tali eccessi.  
*Er.* Scuso l'ardor, perche non sai chi io sia;  
*Nic.* Sij pur quel, che tu vuoi.  
 Sono iniqui, & indegni i sensi tuoi.  
*Er.* Sfodra quel ferro. *Nic.* Io no, còtro vna Donna,  
 Non son'auizzo ad auilir la spada;  
 Contro il debole sesso, arma impugnata,  
 Brutta il decoro al bellicoso nome;  
 Femina vinta, al vinc'tore è scorno.  
*Er.* Vilissimo plebeo, schiauo arricchito,  
 Vapor di fango, solleuato à caso,  
 Contraposto all'honor onta, dell'armi,

Osi

Osi così parlarmi? Apprendi, impara  
 Co'Prencipi à trattar, di cui si deue  
 Riuerir l'ombra, idolatrare il cenno.  
 Nessun merto giamai, nessun destino  
 Conciliò al tuo fin, sì degna sorte.  
 Da Coronata mano hauer la morte.  
*Vaf.* Di vostra gratia date ò Sommi Dei  
 Vn picciol donatiuo à casi miei.  
*Er.* Vaffrin sappi tacere.  
*Vaf.* Tagliatemi la lingua,  
 Serenissime mani,  
 Così sarai del mio tacer sicuro.  
 Ma cauerai da me poco costrutto,  
 Vertigini patisco, e tremo tutto.  
*Er.* Veggo genti venir, scostati alquanto.  
*Vaf.* Andrò da questo, e da quell'altro canto.  
 S C E N A D E C I M A .  
*Ermofilla.*  
**M**ente, ondeggia, vicine  
 Sono le sirti, & i naufraggi miei;  
 Di me medesimo hormai,  
 Disperate son l'opre, & i pensieri.  
 Andiamo al campo: no,  
 Se non mi scoprirò,  
 Mi si faranno incontro ingiurie, e danni.  
 Se, chi io mi son dirò,  
 Sarò sospetto introduttore d'inganni;  
 Ahi Statira, ahi Statira,  
 Tue bellezze diuine,  
 M'hanno condotto à periglioso fine.  
 Nicarco, estinto già, non può accusarmi,  
 Vaffrin tacerà; sì  
 Ma doue, e come viuerò così?  
 Menfi mia Patria, Regno,

B 6 Padre

Padre, Madre, oue sete  
Dhe le mie amaritudini piangete;  
Lunge da voi per volontario effiglio,  
Son mendico di core, e di consiglio.

Sconosciuto, solingo,

Douunque volgo i passi,

In fonti di pietà conuerto i sassi.

Ciel, protettor de Prencipi, à te solo,

Fà suo ricorso, vn disperato duolo.

**S C E N A V N D E C I M A.**

*Floralba. Ermosilla. Vaffrino,*

**E**cco Ermosilla in habito virile;

Oue si vâ compagna,

A sfidare gl'esserciti in campagna?

*Er.* Floralba, chi t'indusse,

A lasciare il giardino?

*Statira,* che dirà,

Quando, ne tè, ne mè ritrouerà?

*Fl.* Vn destino insolente,

Agita la mia fuga.

*Er.* Vna stella inclemente,

Persegue la mia pace: al Campo io vado.

*Fl.* Ti seguirò se vuoi.

*Er.* Andiam Vaffrino. *Vaf.* Io volo

A seruirti Signor, Signora, ohimè

Hò la testa frà piè, corro, oue vuoi.

*Er.* Taciturno, e modesto vien con noi.

*1* Deluso giardiniero,

La mia purpurea rosa all'improuiso;

Inuirilita io trouo in vn Narciso;

Cupido menzognero,

Per diuertirmi i sospirati amplessi,

Trasmuta le nature, e cangia i sessi.

*2* Patientar m'è bisogno,

La

La mia coperta è diuentata vn velo,

E la mia sfera è diuenuta vn Cielo;

O ch'io deliro, ò sogno,

Gli stupori confondo, e le parole,

S'è la mia stella trasformata in Sole.

**S C E N A D V O D E C I M A.**

*Birsante. Tersandro.*

**C**ercata hò Libia, e Mauritania tutta,

La China, e l'India insino al Gange, hò corsa,

Ne hò d'Usiman, del Rè d'Egitto, Figlio,

Notitia, relation, memoria alcuna.

Cerco la Persia, e fino ad hora in darno.

Mi saperesti tù,

Venerando Signore,

Portar qualche raguaglio,

D'Usimano d'Egitto?

*Ter.* Costui certo è vna spia,

Temerario, che ardisci

Quì dentro por l'insidioso piede,

Che da te si richiede?

*Bir.* Nacqui Grande in Egitto, e di quel Rè,

In altri tempi, Ambasciator quì fui:

Cerco Usiman suo figlio, e spia non sono.

Già Dario à me donò questo rubino,

Oue intagliata la sua imago honoro:

Mira, e la lingua mordi,

Poiche à modestia, il dir, sì male accordi.

*Ter.* Riconosco la gemma, e la figura,

Perdona à miei sospetti,

E me pentito, a te medesimo giura.

Del Prencipe, che cerchi,

Nè pur minimo auiso dar ti posso;

Mà trà ben mille, e mille,

Che già poc'hora andaro armati al campo,

B 7 For-

Forse, ch'egli si cela.

*Bi.* Al campo andrò, mi guidi il Cielo i passi.

*SCENA DECIMAQUARTA.*

*Birsante. Vaffrino.*

*Bir.* Sei tu di Persia, ò amico?

*Vaf.* Ti risponda il mio volto.

*Bir.* Del tuo volto le tenebre,

Ti figurano Etiope,

*Vaf.* Etiope son: che chiedi?

*Bir.* Mi sapresti dar noua

D'Usimano, ch'è Prencipe d'Egitto?

*Vaf.* Descruiami la sua Fisonomia.

*Bir.* E' di commun statura, ha chiome nere,

Negri gl'occhi, e viuaci,

Di poco eccede il sestodecimo anno:

Del bianco mento à la sinistra parte,

Minutissimo neo lo contrasegna;

Nel destro ciglio hà per caduta vn taglio,

Ch'è vezzo, e non difetto in quel bel volto.

*Vaf.* Costui cerca Ermosilla.

E chi sei tu, che'l cerchi?

*Bir.* Messo del Rè suo Padre.

*Vaf.* E quant'è ch'il tuo Prencipe è perduto?

*Bir.* Vn'anno in circa, e fin'all'hor fù detto,

Che in habito mentito di Donzella,

Ramingaua solleto.

*Vaf.* Ecco il tutto è suelato:

Ermosilla è Usimano,

Largo di spalle, e stretto di cintura,

Giouinetto bizzaro a dismisura;

Pretensione d'Amor sopra Statira,

Lò fè bramar dell'Arabo la morte.

Amico, io non saprei,

Che dirti d'Usiman, non lo conosco.

*Bir. Co-*

*Bir.* Costui sà qualche cosa, è forse il tutto,

Mà ridirlo non osa.

Se qualche auiso, Etiope mi darai,

Questo Piroppo in regal dono baurai.

Prendi: minimo segno questo sia,

D'Egittia cortesia.

*Vaf.* Ringratio Vostra Altezza,

Venga ella meco al campo,

E trouerà Usimano,

O come splende questa gioia, ò Dei,

Vn'atomo cortese,

Di vostra gratia indora i giorni miei.

*SCENA DECIMAQUINTA.*

*Tersandro. Seruo Indiano.*

**C**He cignetti, che mormori, che stilli,

Papagallo mal dotto, Scimia pazza,

*Ser.* Addosso à Nicarco,

Vcciso in campagna,

E' stata ritrouata,

Questa bella medaglia.

*Ter.* Questa medaglia è di purissimo oro,

Con lettere d'Arabico idioma,

Intendi Arabo, tu?

*Ser.* Lascia vn poco vedere,

Co' giouinetti miei compagni andando,

Alla scola hò imparato,

Molti linguaggi: l'Arabo non mai.

Leggi tu Gran Barone,

Che delle bestie anco il linguaggio sai.

*Ter.* Questa è Lindaura, figlia

D'Orgonte Rè d'Arabia.

Mà chi vccise Nicarco?

*Ser.* Non si sà chi ne fosse interfettore;

Chiama qualche indouino

B 8 Dà

Da le proue famose,  
Che ti farà chiarissime le cose.

*Ter.* Qualche Regio rimarco,  
Qualche memorie insigne,  
Si nasconde quì dentro.  
Quì stà intagliato ancora,  
Vn sigillo Reale.

Mà chi ti diè questa medaglia. *Se.* Addosso  
A Nicarco medesimo io la trouai,  
Quando per carità lo dispogliai.

*Te.* Spogliare i morti è carità? *Ser.* Stà meglio,  
E cosa è più morale in ogni conto,  
Tenir vestito vn viuo, che vn defonto.

*Ter.* Horsù vientene in Corte, e non partire.

*SCENA DECIMASESTA.*

*Seruo Indiano.*

**I**N India vò tornar, Corte non voglio;  
Questo viso di canape  
M'hà già stordito, con sì lungo imbroglio.  
Sempre frodi, sempre inganni  
Han la Corte riempita,  
Meglio è ber l'acqua di vita,  
Che trangiottir di pane in vece, affanni.  
Sempre guerra, sempre sacco,  
E distiuo di gabelle,  
Non cur'io saper nouelle,  
Bellona, e Marte è a me, Pippa, e Tabacco.  
Lascio al Rè, che ci gouerna,  
Trionfare in ogni parte,  
Mio trionfo è nelle carte,  
Et il mio Padiglione è vna Tauerna.  
Non mi vò far immortale,  
Col tentar la dubia sorte,  
Da la fame haurò la morte,  
Canterà le mie glorie vn'Hospedale.

**A T T O T E R Z O.**

*SCENA PRIMA.*

*Brimonte. Ermosilla. Floralba.*

**S**anguinosa Vittoria,  
Allegrezza interrotta,  
Infelice trionfo. Abbiamo vinto,  
Mà l'Arabo, Signor, resta prigionè;  
Tropo osò, troppo ardì, troppo inoltrossi.

*Erm.* O che nuoua pietate  
Và serpendomi al core  
Verso l'Arabo Rè. L'ira s'ammorza,  
Compatirlo m'è forza.

*Brim.* Che non fè Cloridaspe?  
Alzò le stragi de' nemici, e diede  
Stupor all'armi; E contro l'inimico  
Portenti praticò, stancò la morte;  
Sei Corsieri morir l'vn doppo l'altro  
Sotto l'Eroe feroce, in cui possente  
Centimano valor battea le schiere.

*Erm.* Vsimano, hora è tempo  
Di castigar te stesso, e in opre insigni  
Illustrar l'armi, e meritar colossi.  
Io tesi insidie, e machinai la morte?  
A cotanto valore,  
E puote Amor col martellarmi il core  
Condurmi à esorbitar in tanto eccello?  
Con flagello di glorie  
Punirò me. Dalle venture genti  
Sarà esaltato d'Vsimano il nome.  
Scegli mille pedoni,

Ed

Ed altrettanti Cavalieri, e dona  
L'honor'à me d'esserne Capo; e spera  
Da questa spada mia  
La libertà dell'Arabo; Consenti  
Elogi alla mia morte, e scegli vn marmo,  
Che mi sia ò statua eccelsa, ò tomba vile.

*Brim.* E chi sei tu, ch'alla Fortuna mostri  
Sì generose sprezzature? Io vidi  
Te merauiglie oprar nella battaglia  
Contro le genti dell' Armeno. *Er.* Ignoto  
Auventuriere in questa guerra venni:  
Bramo, ch'vn'opra grande  
Mi palesi quel Prencipe, ch'io sono,  
*Br.* Teco verrò all'impresa. *Er.* Serba il sangue  
A periglio maggior; non vò compagni,  
Ma seguaci all'acquisto del prigionero.

*Flor.* E' Prencipe costui,  
Che sotto nome d'Ermofilla passa,  
O' Cielo, ò Dei, che sento?

*Brim.* Vò à far la scelta, che da te si brama,  
Prencipe inuito, che ti credo tale,  
Andrai coll'opre à superar la Fama.

*Er.* Nel risoluto core,  
Già la tromba mi suona  
Alto genio gran cose in me ragiona.

S C E N A S E C O N D A.

*Ermofilla. Floralba. Vaffrino.*

*Erm.* **A** Nima ti dilata  
A' concepir speranze,  
Di tua grandezza degne. A' Cloridaspe  
Se darò libertà, sì come io spero,  
L'obbligo suo ver me farà tant'alto  
Che potrò conseguire  
Gratitudini immense,

Di

Discoprirò chi son: Haurò da lui  
Cosa maggior di ciò, ch'à lui procuro.

*Vaffrin,* come pugnasti?

*Vaf.* Non mi degnai di tor la spada in mano,  
Me la posi trà piedi,  
Et alla strada tal ferita io diedi,  
Ch'ella scampò, mà più di lei fuggij.

*Er.* Floralba, che ti senti?

*Fl.* A' me, che vn'anno fui  
Compagna a te di seruitù a Statira;  
Narra, Signor, chi sei,  
Per non toglier a te gli ossequi miei.

*Er.* Son' Vsimano, Prencipe d'Egitto.

*Vaf.* Vn, che hà del Mago, e tien del Cabalista,  
Ti ricerca, Signore,  
Et è venuto al Campo, per trouarti.

*Er.* Sarà costui Birsante.  
Signor di Meroe, Consigliere di Stato,  
Carissimo a mio Padre.

*Vaf.* E' vn'Alchimista, vn ceffo sciagurato;  
Và solo, Egli è grand'huomo?  
Turpi fisonomie,  
Rappresentate pur le gran bugie.

*Er.* Ma chi sei tu Floralba. *Fl.* Io non lo sò,  
O' rapita, ò venduta,  
In Persia son venuta;  
Elisena, la vecchia m'alleuò,  
Et a Statira, schiava mi donò.

*Er.* Somigli al Rè d'Arabia.

*Fl.* Egli hebbe vna sorella,  
Ma fanciulla morì. *Er.* Come lo sai.

*Fl.* Nicarco, il General, così mi disse.

*Er.* Stà meco in compagnia,  
Vaffrino a te la raccomando. *Vaf.* Meco

Ella

Ella sempre starà,  
Sarà di lei, quel che di me farà.

*Fl.* Ti obedirò, Signor, mà al Rè d'Arabia,  
Adorato da me, vorrei seruire.

*Er.* Ami tù il Rè d'Arabia:

Principessa tu sei: Te ne dà segno  
Simpatia sì sublime. Il Ciel nell'alme  
Caratterizza alcuni segni. In noi  
Certi affetti, e pensier non sono à caso,  
Le linee di tua fronte,  
Segnano Maestà, regio decoro.

Con vn regnante concepir amori?

E' mistero di Scettro, e di Corona.

*Vaf.* Floralba il Cielo te la mandi buona.

**S C E N A T E R Z A.**

*Brimonte. Ermosilla. Floralba. Vaffrino.*

**D**E Fanti, e Cavalier sono le squadre  
Preparate, Signor, à cenni tuoi,  
Poco lunge è il prigion. Vanne felice,  
Già lieta la Fortuna,  
Prosperi euenti al tuo coraggio indice.

*Er.* Apparecchia Brimonte

Stanza gioconda dell'Arabia al Rè,

Obreue fossa a me.

Floralba mia, Vaffrino astuto, andiamo.

*Fl.* Ti seguo, Signor mio.

*Vaf.* Andiam, verrò mal volontieri anch'io.

**S C E N A Q V A R T A.**

*Cloridaspe incatenato.*

**A**L Carro Trionfale,  
Dell'Armeno superbo,  
Trofeo son diuenuto.

Di sangue à costo la mia vita intende,

Di Fortuna infedel l'empie vicende.

Disco-

Discoronato Rè,

Con le membra consumo le catene;  
Ogni mia luce in questo dì è sparita,  
Spirò la libertà, finì la vita.

Aria, patria commune,

De gli humani respiri,

Cortese, mà inuisibile elemento,

Gratia di pochi fiati ancor ti chiedo,

E da favori tuoi prendo congedo.

Arabia, Regno mio,

Non mi serbo più in te ragione alcuna,

Di te, poiche s'estingue il sangue mio,

Instituisco herede la Fortuna,

Resta nella memoria di Statira

Fortunato mio nome,

Io sarò tosto dal Tiranno ucciso,

Tù haurai cella felice in Paradiso.

Mi riconcentro nell'Abisso mio,

Adio, Stati-

**S C E N A Q V I N T A.**

*Floralba. Vaffrino.*

**O**H che stragi, oh che morti, oh che ruine,  
Vsimano, ch'è vn fulmine di Marte.

Alle genti d'Arabia hà dato; oh quali

Eccessi di valor, che i sensi eccede,

Oprò l'acuta, e fulgorante spada.

*Vaf.* Più ch'io seruo alla guerra,

Più pauroso diuenir mi sento:

Che cosa è la brauura?

Solamente io conosco la paura.

*Fl.* Voglia il Ciel, voglia il Fato,

Che come il Rè d'Arabia

E' rimasto prigion,

Non vi rimanga ancora

Vsiman.

Vsiman. Elisena era pur meglio,  
Era pur meglio auelenarmi. Io viuo  
Nè sò più a chi; nè sò chi son; oh Dei  
Di pietate vna stilla  
Discenda a consolar i dolor miei.

*Vaf.* Sento d'armi rumor; Veggo Vsimano,  
Che torna vincitore,

*Fl.* Veggo Bandiere Armene a terra stese.

Sento gridi giocondi,  
Rotto è il Nemico; e la Vittoria è certa,  
Non veggo Cloridaspe è forse estinto?  
O me infelice, o misera, che gioua,  
Se Cloridaspe è morto, l'hauer vinto.

S C E N A S E S T A.

*Vsimano. Floralba. Brimonte. Vaffrino.*

**S**on ferito nel petto,  
Pur questo braccio è offeso.

Stringimi la ferita,  
Floralba mia gradita.

*Br.* Prencipe inuito all'opre tue non manca

Altro, che paragon, onde il tuo nome  
Nell'arte militar souasta a tutti,

E noi felici siamo,  
Perche godiam di tua virtute i frutti.

*Fl.* Ecco seruito sei,

Ti preseruo i Dei.

*Vaf.* Mè non si son degnati,

Di preseruar i Numi,

Mi preseruò la fuga. O' sommi Dei,

Viuo molto obligato a piedi miei.

*Er.* Forti Commilitoni,

L'Armi del Rè di Persia,

Impugnate da voi da me assistite,

Le insolenze nemiche han già punite;

Que-

Questo è l'antro profondo,  
Oue in catena Cloridaspe giace.  
Ecco squallido egli esce, e a noi sen viene,  
Piango le sue; piango le mie catene.

S C E N A S E T T I M A.

*Vsimano. Cloridaspe. Floralba. Vaffrino.*

**i** **E**Rmosilla già fui: seruendo in vano

Statira nel Giardin l'hore perdei;

Hor lo strano girar de Casi miei,

Per liberarti, o Rè, mi fa Vsimano.

**2** La vita a te, la liberta perduta,

È lo Scettro, e la spada hor'io ridono

Delle tre Arabie il Diadema, il Trono,

Questo sangue, ch'io spargo, a te tributa.

**i** **Cl.** Vsiman, che può dir vn, che rinasce

A chi la liberta, l'alma gli rende?

Tua cortesia se stessa sola intende,

È delle glorie sue s'adorna, e pasce.

**2** Reuoluzion d'impenetrati Cieli,

L'aspetto forma a tali auenimenti,

Tù riunisci in me nuouii elementi,

È gran prodigi all'alma mia riueli:

Grazie rendi a te stesso,

Che con opre immortali

Le lingue opprimi, & ammutisci i detti,

E da me liberato,

E tua mercè rinato,

Chiedi la vita, e'l Regno,

Che tù ne sei ben degno.

*Vf.* Viui a te stesso, e solo impera al Regno,

Chiedo solo Statira;

Hor tutte le ragion, che tieni in lei,

Cedi ti prego a desiderij miei.

**Cl.** Ahi non imaginata amaritudine,

Ahi

Ahi contrasto d'amor, e gratitudine.  
 L'anima, che tù m'hai restituita,  
 Come cosa, ch'è tua, toglier mi puoi.  
 Lascia, ch'vn mio sospiro,  
 Possa al mio cor annunziar la morte.  
 Dà tempo alla fortuna,  
 Che m'insegni à patir tanto dolore,  
 Stupisci, che vn viuento,  
 Lusinghi il suo sepolcro,  
 E à sua sostanza acceleri le polui.  
 Cedo Statira a te,  
 E me medesimo di Statira io priuo,  
 E nel dirti così,  
 A' me stesso, già estinto io soprauiuo?  
 S'a le miserie humane,  
 Empio destin non lacrimasti mai,  
 L'aspro rigor di tue durezza hor frangi,  
 E per prodigio, à questa angoscia piangi.

*Vsim.* Magnanimo, Signore,  
 Vna così immortale cortesia,  
 In annali stellati,  
 Da man celeste registrata sia.

*Fl.* Risorgete speranze,  
 Statira è d'Vsimano.

*Vaf.* Sposi non mancaranno ancora à te;  
 Mà s'Ermofilla è maschio,  
 Deh dimmi Amore, e che farà di me?  
 Andiamo a Dario omai.

S C E N A O T T A V A.

*Birsante. Floralba. Vaffrino.*

**D** Amigella gentile,  
 Se il Cielo i voti tuoi renda felici,  
 Dimmi, se quì d'intorno,  
 Vdisti nominar del Rè d'Egitto,

Il figliolo Vsimano.

*Fl.* Se per questo sentier tù t'incamini,  
 Vsiman trouerai.

*Bir.* Doppo vn'anno, ch'io il cerco,  
 Tempo sarà, che lo ritroui homai.

*Vaf.* Il tuo Padrone per sciagura mia  
 Di Damigella s'è cangiato in huomo.  
 S'ei tornasse vna Donna,  
 Come farei felice.

*Bi.* Faceto Moro, se in Egitto vieni,  
 Farò, che il Rè ti faccia Protomimo.

*Vaf.* Protomimo vn mio Pari?

*Fl.* Che vuol dir Protomimo?

*Bir.* Il primo promottor del riso altrui,  
 Che mantiene gioconde le persone.

*Vaf.* Dì alla prima Buffone. Horsù partiamo.

S C E N A N O N A.

*Statira. Elisena.*

**L**ontananza

L'anotomia di questo cor tu fai.

La speranza

Per colpa tua si v'è struggendo in guai,  
 Colpo di morte men acuto punge,  
 Che stral d'Amor quando il suo bene è lunge.

Oh Dio, che fà, che pensa,

Il mio Signore, e Rè,

Qual accidente spande

Sopra di lui la Sorte?

Ohime forse è ferito,

Forse è prigion, forse è vicino à morte.

Lontananza, &c.

Pallido attenuato

In fantasia mi stà,

Quell'amato sembante,



Mi par vedere afflitto,  
 Ohimè forse languisce,  
 Forse non hà soccorso, ed'è trafitto.  
*El.* L'arte d'indouinar la verità,  
 Consiste in pensar male.  
 Ma però ti consola,  
 Che donnesca bellezza, e leggiadria,  
 Anco ridotta a gl'ultimi partiti,  
 Non può patir penuria di mariti.  
 Se l'Arabo ti manca, trouerai  
 Cento competitori,  
 Vedrai dal tuo bel volto,  
 A' mille, a mille sfauillar gli amori.  
*Et.* Se perdo Cloridaspe,  
 Sacrare io voglio mia Verginità  
 A Pallade, a Diana;  
 E professare eterna castità.  
*El.* L'Eleboro è potente medicina,  
 Per sanar questo male, ò figlia mia,  
 Tù patisci vn principio di pazzia.  
 Quante son le Donzelle,  
 Che per forza son tali?  
 Fresche leggiadre, e belle,  
 Ma disperate Vergini Vestali,  
 Nel traffico d'Amor merci fallite,  
 In prurigine eterna seppellite.  
 Non rifiutar la mensa,  
 Di cibi saporiti,  
 Per cercare in Dispensa  
 I rimasugli fracidi, e sciapiti.  
 E' di noi Donne l'instituto antico,  
 Vccellar destramente al Beccafico,  
*St.* Andiam verso la Porta,  
 Ch'al Palagio Real porge l'uscita;

Man-

Manderem per sapere,  
 Se autiso alcuno s'hà della mia vita.  
*El.* Come a te piace; andiamo.

## S C E N A D E C I M A.

Cloridaspe.

**N**on son più Cloridaspe;  
 Son l'odio di me stesso. Ira del Cielo,  
 La pena son del sacrilegio mio;  
 Il beneficio altrui  
 Mi sottrage da morte;  
 Io diuenuto a me coltel, veneno,  
 L'anima, ò Dio, mi suiscero dal seno,  
 Liberator spietato,  
 Benefattor dannoso,  
 Fautor homicida,  
 Medico pestilente,  
 In calice d'amara cortesia,  
 Sotto color d'vna felice sorte,  
 Con vn sorso infernal beuo la morte,  
 Mentre professo immacolata fede,  
 Solo a colei, che a sue bellezze ittdia,  
 Tirannamente resto  
 Sforzato a rinegar l'anima mia.  
 Cedei Statira? ò Dei, stenuai me stesso:  
 Io traissi? Io distrussi? Io suiscetai  
 Il mio cor, la mia vita, il sangue mio?  
 Di sì penosi guai l'autor son'io?  
 Teco destin crudel, teco la voglio,  
 Tù, tù mi brami oppresso,  
 Ma fai, che da me stesso,  
 Vien la necessità del mio cordoglio,  
 Mentre m'inealzi a tormentoso fine,  
 Mi formi il promotor di mie ruine;  
 Infausta mia Cotona,

Dell

Delle tre Arabie Imperatrice altera,  
 Lunge dal Capo mio vanne raminga,  
 Di tutti i giorni miei quest'è la sera.  
 Statira à Dio questa giornata oscura,  
 Chiuderà il varco al mio respiro indegno  
 Se in Persia, ò cara, hò trascurato il Regno,  
 Dammi in Persia, ò mio Ben, la sepoltura.

*S C E N A V N D E C I M A.*

*Birsante. Vsimano.*

**N**O', che non è da Prencipe quest'atto,  
 D'aspra necessità con l'armi acute,  
 Violentar altrui?  
 Tù priui il Rè d'Arabia,  
 Della pretesa, & adorata Moglie?  
 Dario, che ne dirà?  
 Vorrà vn Egitto in Persia,  
 Così alla cieca successor del Regno?  
 Statira, che farà?  
 Abolirà in instante  
 L'amor di Cloridaspe?  
 Seminari di lite,  
 Son le nozze rapite.  
 Matrimoni sforzati,  
 Son'Inferni incarnati.  
 Torno hor'hora in Egitto  
 A portar questo annuncio al Rege afflitto.

*Vsim.* Ferma, Birsante ferma;

Le mie ragioni ascolta.

*Bir.* Non parlar di ragioni,

I Prencipi padroni della forza,

Non badano à ragion, quando si tratta

Serbar il proprio, ò l'acquistar l'altrui.

Mà nell'altre occorrenze

Delle sue proprie leggi il Prencipe è seruo,

E mal

E mal impera à popoli soggetti  
 Chi non sà comandar a proprij affetti.  
 Altro è publico scettro,  
 Altro è voglia priuata.  
 Non metter la Corona,  
 Sù la testa al capriccio,  
 Prencipe forastiero in casa altrui.  
 Vrita in secche infelici,  
 In tempeste crudeli, in duri scogli,  
 Chi corsaro si fà dell'altrui mogli.

*Vf.* Senza Statira io respirar non posso.

*Bir.* Impossibili vani, e impropri a Grandi.

*Vf.* Inimico farò della mia vita?

*Bir.* Chi hà seno al capo, non hà strali al core.

*Vf.* Haurò gettato i passi, il tempo, e'l sangue?

*Bir.* Per far giustitia ogni dispendio è poco.

*Vf.* Amor' appresso tè non troua scusa?

*Bir.* Ragion' appresso tè non troua loco?

*Vf.* Vicine hò le mie Glorie.

*Bir.* Anzi i tuoi precipizij.

*Vf.* Il tempo aggiusta, appiana, opera tutto.

*Bir.* L'infamia può bruttar secoli, e tempi,

Adempisci i tuoi sensi: Io partir voglio.

*Vf.* Non partir: Cedo a te: farò a tuo modo.

*Bir.* Vatene a Cloridaspe,

Ridonagli Statira, e in questi Boschi

Rimanga il fatto seppellito, e muto.

*Fl.* Floralba a poco a poco a morte vai.

*Vf.* Veggo del vero lume aperti i rai.

Ecco il Rè; nascondiamci.

*S C E N A D V O D E C I M A.*

*Cloridaspe. Birsante. Vsimano.*

**R**omitaggio solingo,

Casa dishabitata a Rè mendico,

In

In te del viuer mio fò punto all'hore,  
 E non metta pietà  
 Chi con le proprie man s'è tratto il core,  
 E' dispiacer non de la cecità,  
 A' chi con sensi sconigliati, e sciocchi,  
 Per donarli ad altrui, si leua gli occhi.

*Bir.* Vedi là l'angoscioso. Adesso è il tempo  
 D'immortalar te stesso,  
 Alza i pensieri,  
 All'auge delle glorie, ecco il trionfo,  
 Sani homai nel tuo core,  
 Balsamo di ragion, piaga d'Amore.

*Vs.* Ch'io rifiuti Statira?  
 Che all'altar di quel volto,  
 Faccia ribelli i sacrifici miei?

*Bir.* Serua della viltà, l'anima tua sarà,  
 Chi da virtù non tiene il senso domo,  
 Sente di plebe, e non arriua all'huomo.

*Vsim.* Scendesti così tosto,  
 Alto Signor da Maesta di Rè?  
 Te stesso cerco in tè,  
 Ma tù gia peregrin dal proprio volto  
 Ti se'all'angoscie, e allo squallor riuolto;  
 Cloridaspe gran Rè?  
 Deh riuolgiti a me,

*Clo.* Fui Cloridaspe sì,  
 Ma tramontò, il mio dì?  
 E quel, che fù, e non è  
 Da numeri bandito,  
 Ne gli abissi del nulla è seppellito.

*Vsim.* Signor l'esser vn Rè  
 E' il più piccolo pregio, che sia in tè;  
 Tutti i titoli eccede tua virtù,  
 Tua grandezza consiste in esser tù.

Liberale cedesti,  
 Statira ad Vsimano,  
 Trionfar tù sapesti,  
 D'vn'affetto fatale, sourahumano,  
 Hor'io Statira a te cedo, e ridono,  
 Illibata Donzella,  
 Vnica Principessa,  
 In que'begl'occhi d'ogni luce adorni,  
 Con beato seren perpetua i giorni.

*Cl.* Nel cederti Statira,  
 Cedei la vita delle Parche in mano,  
 Hor me stesso perduto a pena trouo,  
 In vn'esser confuso,  
 Di cenere gelato, e d'ombra errante,  
 Incapace di bene  
 Con moribondo piè stampo le arene.

*Vs.* Accetta quella gemma,  
 Che all'aurea tua virtù produsse Amore;  
 Non ricusar da Prencipe obligato,  
 Sì prezioso dono.  
 Statira è tua: Se morto sei, rinasci  
 A paradiso offerto,  
 E con la Regia, homai cangia il deserto.

*Cl.* Dammi la destra, ò Amico,  
 Softenetemi entrambi,  
 E del rinascer mio,  
 A giornate nouelle,  
 Giurate pur la verità alle Stelle.  
 Gioue al nascer mi diè sola vna vita.  
 Vsimano, da te ne hò hauute due,  
 Vna dalla tua spada,  
 L'altra dal tuo magnanimo consenso,  
 Che mi rende Statira,  
 Incolpa tua modestia,

Selodato non sei,  
 Ogni nome minor d'un Nume è poco  
 A tue grand'opre. Intanto  
 Parte gli ossequi suoi  
 Trà il Sommo Giove, e tè l'anima mia.

*Vf.* Andiamo a Dario homai.

*Cl.* Andiamo, e tutti i Dei vengan con noi.

*SCENA DECIMATERZA.*

*Vaffrino.*

1 **O** Volesse il Destino,  
 Che il complimento, cortigiano giotto,  
 Metter facesse la mogliera al lotto;  
 Se a Dadi, ò a sbaraglino  
 Si potesser giocare i Matrimoni,  
 Ridoti si farian tutti i cantoni.

2 Dar a cambio denari,  
 Vsure suol fruttar douiziose,  
 Più giouarebbe il dar' a cambio spose,  
 O che guadagni cari,  
 Senza tanto versar sopra i puntigli,  
 Ogni Casato abbondarebbe in figli.

3 E se d'un Padre solo,  
 Nasce posterità di buon talento,  
 Che faria poi, se hauesse Padri cento?  
 Hor m'incamino à volo  
 Ad amogliarmi in qualche Bradamante,  
 E trafficarla a cambio del Contante.

*SCENA QUARTADECIMA.*

*Dario. Tersandro. Messo.*

**C** Vrioso pensiero, impatiente,  
 Ogni riposo da quest'alma esclude,  
 Poco lontano è il Campo,  
 E non peruiene ancora auiso alcuno.

*Ter.* Pur anch'io verso in numerar momenti,

Atten-

De gl'eroici tuoi gesti, e de costumi,  
 Scriuerà lunghe Istorie alti volumi.  
*Cl.* Serba queste parole preziose,  
 E formin aureo intaglio in Pario marmo,  
 Che possa mie racchiuda, anzi rauui.  
 Colà dentro interrate le mie polui.  
 Giurate fian dall'universe genti,  
 Di decoro trofei, non della Morte.  
 Lode, che vien da lodator lodato,  
 Di tesoro souran regala il merto,  
 Et oppone al sepolcro vn Cielo aperto.

*SCENA SESTADECIMA.*

*Dario. Statira. Cloridaspe.*

**S** Statira è giunto il dì, che à Cloridaspe,  
 Tu renda gratie d'opre in nome mio,  
 Da te sublime Rè conosco il Regno,  
 A te con mia Statira hora lo dono.  
 Priuata vita, amerò meglio. E gl'anni  
 Possederò così forse più lunghi,  
 Rè non à gl'altri, in mille cure oppresso,  
 Priuato in pace viuerò à me stesso.  
*Cl.* La sposa accetto, il Regno non rifiuto,  
 Mà sia tuo fin, che viui. E' viui sempre.  
*Dar.* Quest'aureo Scettro à tè rinuncio: il dono  
 In riguardo al tuo merto,  
 E d'ogni attione mia la più sublime;  
 Dell'human del Regal trascendo il modo,  
 E sei tu causa, che me stesso io lodo.  
*Cl.* E' come Rè di Persia, e Rè d'Arabia,  
 Della tua Maestà m'humilio al Trono,  
 E sopra me medesimo io ti Coronò.

*St.* O' sospirato in tempestosi horrori,  
Dolce dell'alma mia, porto felice;  
A te giungo, in te godo,  
Anninta, e stretta in vn perpetuo nodo,  
Fatto è cor la mia lingua,  
Palpita, non ragiona;  
Mà sia core, ò sia lingua, à te si dona.

*Cl.* Nel Ciel del tuo bel volto,  
L'amorosa mia febre, oblia se stessa.  
Fui prigion, fui ferito,  
A' patir tanti casi, vn cor fù poco;  
Tè, Paradiso mio,  
Nouelle glorie ad inflarmi inuoco.  
Son da tanti accidenti,  
Complicati, e diuersi,  
Combattuto, e confuso,  
Che quasi d'ogni senso hò perso l'vso.

*SCENA DECIMASETTIMA.*  
*Vsmano. Dario. Elisena. Cloridaspe. Floralba.*

**A** Tuoi piedi, ò Statira, ò Dario inchino,  
Con le ginocchia il cor, le voci, l'vso.  
Son Vsman d'Egitto, Amor per fama,  
Di Statira m'accese; Io qui vestito  
Da Donzella seruij, finto Ermosilla,  
Scoperto poi, trà Cloridaspe, e lei,  
Ardente affetto, disperato andai,  
Oue la sorte incaminò miei passi.  
Liberai Cloridaspe di prigione;  
Et à Nicarco, che oltraggiomi, il ferro  
Gl'ardimenti domò, gl'orgogli oppressi.  
Del Giardin penetrato,  
Chiedo perdon, se doue Amor comanda,

L'vbi-

L'vbidire è peccato.

*Dar.* Leuati Prence glorioso, e nosco,  
Godi tranquillità doppo gl'affanni.  
Cloridaspe da te tolto di mano  
All'Armeno crudele,  
Ogni tua colpa fà innocenza. *El.* Anch'io  
Mi getto à piedi vostri, e perdon chieggio.  
Nicarco all'hor, che tù d'Arabia ò Rè  
Moribondo giaccui già molt'anni,  
Rubbò Lindaura, e la volea per moglie  
Se tù moriui, e pretendeua il Regno.  
Mà risanata poi la tua persona,  
Nicarco a me donò Lindaura; e disse  
Che la tenessi occulta; e di Floralba  
L'imposi il nome, e per timore io tacqui.  
A' Statira donai serua Floralba;  
Ella è Lindaura Prencipeffa, e Suora  
Di te gran Cloridaspe.  
Dona Signor cortese,  
Se tù vuoi far vn parallelo ai Dei,  
Alla clemenza tua gl'errori miei.

*Cl.* Prencipe Egittio, la tua mano irata,  
Tolto hà dal manigoldo, il Generale,  
Tropo honorasti d'vn fellon la morte,  
Man regale, che suena,  
Immortala l'ucciso.  
Scopri il petto, ò Donzella,  
Ond'io possa veder l'astro fatale,  
Della Casa d'Arabia contrasegno,  
Del nostro Regio sangue.

*Fl.* Ecco il seno, e la Stella,  
In mio fauor la verità fauella.

*Cl.* Lindaura mia t'abbraccio,  
E di dolcezza io piango. Alzati ò vecchia.

Vf. Ara-

*Vsim.* Arabo Rè, la tua Sorella in moglie  
 Dona a me. Sia l'Egitto  
 Unito eternamente,  
 Dell'Arabia ai tre Regni. E'l vasto Nilo,  
 Con dubio corso, equiuocando fede,  
 A tuoi Regni, & a miei,  
 Con labra di crittal ribaci il piede.

*Cl.* Lindaura è tua. La libertà mi desti,  
 Io la Suorati dedico, e ti dono.

*Fl.* A te mio sposo giuro fede; Sia  
 Giove il nostro Ineneo; da questo die,  
 Comincino felici,  
 A radicarsi in tè le glorie mie.

*Tutti.* Viua Dario, Statira, e Cloridaspe,  
 Vsimano, Lindaura,  
 Arabia, Persia, Egitto,  
 E sia di tutti il glorioso nome  
 In adamante impresso, in oro scritto,  
 Et in ogn'alma sempre, e in ogni core  
 Habbia Sede la Pace, e Regno Amore.

*Il Fine dell'Opera.*